

# MAI TACCI

PERIODICO BIMESTRALE DI INFORMAZIONE DI TUTTI GLI AMICI ASMARINI

Si dirige, si scrive, si amministra a Firenze - Via Francesco Baracca, 209 - Telefono 055/37.16.38 - Direttore Responsabile: Marcello Melani - Collaboratore stretto: Dino De Meo (Via Lambertesca, 11 - Tel. 287.267 - Ab. 475.864) - Collaboratori: tutti gli asmarini - C/C Postale N. 5/24426 intestato a Marcello Melani - Via F. Baracca, 209 - Firenze - Le fotografie si restituiscono, gli articoli no - Registrato presso il Tribunale di Firenze al N. 2557 in data 17.2.1977 - Stampa: A.G.M. di Firenze

## amici miei TUTTI AL "CIOCCO"

L'inizio di questo mio solito editoriale me lo suggerisce una lettera da Asmara di Padre Rufino Carrara missionario in Eritrea. Questa lettera, che viene pubblicata in altra parte del giornale, insieme alla notizia, con foto, della «Befana '79», pubblicata nello scorso numero, apre uno spiraglio su Asmara. Sono diversi anni che dalla nostra cara città non arrivano notizie dirette di una qualsiasi minima attività. Un silenzio assoluto, come se non esistesse più. Ora qualcosa sembra schiudersi, anche se la situazione è molto lontana dalla normalità. Mi sono dato da fare per cercare di saperne di più. Penso che le cose, piano piano, possano ritornare, per lo meno, accettabili. Questa è una speranza per noi e un augurio specie per i nostri connazionali che ancora risiedono laggiù.

\*\*\*

Mi ha telefonato e poi scritto Clide Flori, la sorella di Cesare Flori che è stato campione eritreo dei medio leggeri nel 45/46. Il nome Flori mi diceva qualcosa ma non riuscivo a dargli un volto. Poi, con la lettera, sono arrivate le foto e mi sono ricordato subito di Cesare. Non è stato difficile: ero un assiduo del pugilato, me lo consentiva anche l'ambiente giornalistico-sportivo.

Cesare Flori è morto insieme alla moglie Giovanna Cleonice Forapani, anch'essa asmarina, circa due anni fa, in un tragico incidente d'auto.

Lo ricordino gli amici e tutti gli asmarini.

\*\*\*

Dice Tonino Lingria nel suo articolo «Vorrei Volare» che il film gli ha rimesso in moto — ve lo devo dire egoisticamente, precisa — ricordi di 40 anni fa.

Caro Tonino, ti assicuro che non sei affatto egoista. Figurati che il film non l'ho rivisto, eppure quando ho letto il tuo articolo, questo mi ha rimesso in moto ricordi di 40 anni fa, mica uno scherzo!

Abbiamo ricordi molto radicati dei films visti in Eritrea, specialmente perché li vedevamo un sacco di volte. Dal '40 al '45 erano sempre gli stessi. Vi ricordate «La mummia» con Boris Karloff? Che fife!! Non molto tempo fa alla TV hanno dato nel tardo pomeriggio in due puntate «Ettore Fieramosca» con Gino Cervi. Ne ho visto qualche brano e mi ricordavo persino le battute. Ma la cosa più fantastica è andare a scovare le più scadenti TV libere. Trasmettono films vecchi. Ne ho visto un

(segue in ultima)



Due suggestive, favolose immagini del Centro Turistico "Il Ciocco", sede del 5° Raduno degli asmarini.



Sarà un'impressione, sarà perché sto a Firenze e quindi a non molti chilometri dal Ciocco, ma da quando tutti sanno del 5° Raduno, tutti gli asmarini che ho contattato in questi tempi, mi hanno detto come in coro: "ci vediamo al Ciocco". E non solo quelli che sono ormai degli abitué dei raduni, ma addirittura anche alcuni che non sono mai venuti. Ho la sensazione che questo 5° Raduno sarà veramente un grosso successo.

La ragione principale, forse, è rappresentata dal posto: la Toscana è il luogo più vicino per tutti e il Centro Internazionale del Ciocco è ormai noto per il confort, la bellezza del panorama e rappresenta un'ottima occasione per un fine settimana nel quale poter soddisfare la passione asmarina del marito e nello stesso tempo offrire un necessario relax alla moglie o viceversa. Altra ragione è l'estensione dell'invito a tutti quanti gli asmarini indipendentemente dall'adesione al Club La Croce del Sud tutti di Asmara, che ha organizzato questo Raduno degli asmarini, come del resto i primi quattro.

Dovrebbe quindi essere premiata la passione del Presidentissimo Giancarlo Andreasi e di tutti i componenti il Consiglio del Club compresi i collaboratori, con una larga partecipazione. E' quello che speriamo e che ci auguriamo.

Il successo di un raduno di amici asmarini è rappresentato dal numero ristretto (rimpatriata tra amici intimi) o da una grossa partecipazione. In una simile circostanza una cosa di mezzo avrebbe poco successo.

Ripetiamo quindi l'invito a tutti di partecipare compatti prenotando in tempo il posto con le modalità che di seguito sommariamente ripetiamo.

**RACCOMANDIAMO A TUTTI DI PRENOTARSI IN TEMPO UTILE ANCHE A COLORO CHE SARANNO PRESENTI SOLO AL GALA' O AL PRANZO DELLA DOMENICA. IN CASO CONTRARIO ESISTE IL RISCHIO REALE DI NON ESSERE ACCETTATI.**

Si precisa che l'organizzazione tecnica è stata demandata alla Direzione del Centro Turistico Il Ciocco e quindi tali decisioni sono al di fuori della volontà dei

(segue in ultima)

# "Vorrei volare"

Il nostro infaticabile direttore Marcello Melani, nell'augurarci buon 1979, ci invita nuovamente a collaborare più fattivamente con lui e De Meo, affinché Mai Tacli possa avere sempre crescente interesse per noi asmarini.

È difficile alle volte trovare uno spunto per mettere giù qualche rigo; facilmente si può cadere in una facile retorica e quindi fatalmente annoiarsi.

A me lo spunto di scrivere qualcosa m'è venuto guardando un film, proprio così, ed ora sono qua a raccontarvi il perché, sperando di non scocciarvi più di tanto...

Sere fa, dopo aver guardato un programma della RAI, ho girato canale sintonizzando su Tele Express Modena. Il film era iniziato da qualche minuto per cui non sono sicuro dell'esattezza del titolo, ma giurerei che s'intitolasse «Vorrei volare».

Adesso vi domanderete cosa c'entra questo film, che ricordi può suscitare. C'entra, c'entra. E qui devo dirvi egoisticamente che a me ha rimesso in moto una montagna di ricordi, ricordi appunto di 40 anni fa, mica uno scherzo!

Rivedendo quella pellicola (che ho ricordato si può dire parola per parola, perché allora non so quante volte l'ho visto) ho fatto perciò un balzo indietro a quando avevo 7 (dico sette) anni.

Il punto focale di tutti i miei ricordi di quel tempo è l'apparecchio che fu messo davanti al Cinema Impero per reclamizzare il film. Fu quell'aereo (un caccia dell'epoca) che mi colpì immensamente.

Proprio in quei giorni di settembre e precisamente il nove, compivo sette anni. Ebbene, cari amici, ricevetti allora un regalo a dir poco favoloso: la mia nonna paterna, da Roma, mi mandò per via aerea una torta con scritto sopra «Buon compleanno Tonino, nonna Teresa». Potete immaginare la gioia e fu proprio andando all'Impero col mio povero papà che, vedendo l'aereo, gli chiesi se la torta era arrivata con quello.

Inutile dirvi con quanta avidità ho riguardato il film e sinceramente debbo dirvi che mi è piaciuto ancora, anche dopo

40 anni.

Quando parliamo di cose d'Africa ci sembrano tutte belle. Forse esageriamo, non c'è dubbio, ma di una cosa sono arcisicuro e mi riferisco al significato della fatidica frase «mal d'Africa». Indubbiamente l'Africa, l'Eritrea, Asmara sono posti incantevoli, ma sfido chiunque a dire che l'Italia non è altrettanto incantevole; anzi credo fermamente che la nostra Patria sia tra le Nazioni più belle del mondo. Per me il nostro «mal d'Africa» è soprattutto «mal d'amicizia d'Africa». Ecco cosa principalmente sentiamo di non avere in Italia, cioè quella vera, sana, disinteressata amicizia che avevamo invece laggiù. Ero convinto d'averlo io solo questo male. Ormai sono 30 anni che vivo a Mantova, ho tantissimi amici, però amici con la A maiuscola nò. Ebbene ritrovandomi ai raduni ho sentito tutti lamentarsi d'averne la stessa mia malattia. Così ho capito veramente di quale rimedio abbiamo bisogno tutti noi. Tutte le volte che ci sarà un raduno bisogna essere presenti. Per me è una medicina prodigiosa per guarire. Voi che ne dite?

**Tonino Lingria**

## AI FILATELICI

Francesco Toni (nipote di Rosario Cinnirella) possiede molti francobolli dell'Etiopia dal 1969 ad oggi. E' un appassionato e come tutti i filatelici che si rispettano ne fa commercio per incrementare la sua collezione.

Chi fosse interessato a serie complete o pezzi sfusi di francobolli etiopici si rivolga quindi a lui: Francesco Toni - C/o Banco di Roma - Lecce.

# SIAMO TUTTI DI ASMARA

## AGGIORNAMENTI

Box 4015 - Addis Abeba (Etiopia).

## NUOVI INDIRIZZI

- AMMANNITO GINO E BARZANTI LUCIANA - Via Agnifili, 24 - L'Aquila.
- BRANCACCIO Rosario - Viale O. da Pordenone, 5 - Tel. 095/330326 - Catania.
- BRANCATO Umberto - Via Righi, 16 - Novara.
- CAMINITI Lidia - Via R. Giuffrida Castorina, 33 - Catania.
- CAPECCHI Augusto con. Silvana Ranieri - Via delle Murge, Trav. 47 - Pal. 10B - Bari.
- CIAGLIA Luciano - Via Donizone da Canossa, 8 - Reggio Emilia.
- COSTA Giannina - Viale Brandolini St. 82/D - Tel. 06/8444171 - Solighetto.
- CRISCUOLO MANCINI Pina - Rua Peixoto Gomide 1427 - 2 andar - San Paolo (Brasile).
- DELLA PORTA RODIANI Sergio - Via Ermete Novelli, 6 - Tel. 06/6223962 - Roma.
- DI RUSSO Luigi - Via Olimpia, 17 - Tel. 0771/21956 - Formia (Latina).
- FIORINI LANZA Piera - Via Ca' Nove, 26 - Martellago (VE).
- FONTANA Massimo - Via Mantini, 21 - Tel. 085/71310 - Pescara.
- FORTE Rocco (detto TITTI) - Via Cola di Rienzo 34-36 - Roma.
- GENTA Dionisio - Via Nettuno, 11/6 - Cogoleto (Genova).
- GHIRINI Sergio - Via Oleandri - Rio Isolo II - Zingonia (Bergamo).
- GUERRIERI Giannetto - Via Borelli, 6/A - Tel. 0583/55139 - S. Alessio (LU).
- LEVI LYDIA Molho - Via Trento, 6 - Magenta (MI).
- MANETTI Margherita - Via Federico Paolini, 56 - Tel. 660.2667 - Ostia Lido (Roma).
- MARA Dott. Mario - Via Strada per Pienza, 20 - Montepulciano (Siena).
- MILENI Mario MUNARI - Piazza Vanvitelli, 10 - Caserta.
- MUSCATELLO Vittorio - Via Nino Bixio, 22 - Firenze.
- PELLEGRINI Ubaldo - Via Finiguerra, 11 - Tel. 21.15.48 - Firenze.
- REBECCHI Tullio - Via Bucine, 11/A - Tel. 0584/63.074 - Capizzano Pianore (Lucca).
- SORACE Salvatore coniug. GENUSSO Anna - Corso Peschiera, 295 - Torino.
- TANZI Mario - Via XXII Luglio, 27 - Parma.
- VIIZZO Angelo - P.O. Box, 72 - Asmara (Etiopia).
- VOLPI Sandro - Via E. Fermi, 15/A - Tel. 06/942880 - Frascati (Roma).
- ZANCHI Elena in Violetti - P.O.
- ACETO Mariangela - Via Adam, 22 - Casale Monferrato (Alessandria).
- ALFANO Alberto - P.O. Box 471 - New Castle - Natal (Sud Africa).
- ANTONIANI Livio - Via degli Arcipressi, 44 - Firenze.
- BLANCA Sostine - Viale Italia, 159 - Messina.
- BONA Michele - St. Redentore, 19 - Revigliasco - Moncalieri (TO).
- BRACCI CERRUTI Tamara - Via Ariosto, 16 - Milano.
- CAPOELLO Edoardo - Via Fama-gosta, 43/3 - Savona.
- CASA Degli Anziani - St. Anthony's Welfare Center Godaif - Asmara (Etiopia).
- CATTANI Giancarlo - Via Cavour, 16 - Parma.
- DAMIANI Agostino - P.O. Box 5009 - Budai - U.A.E. (United Arab Emirates).
- DI STEFANO Carlo - Corso Regio Parco, 30 - Torino.
- FLORI Clide - Largo Caduti del Lavoro, 3 - Bologna.
- GALLO Valentino - Via Buzzaccarini, 70 - Tel. 049/685.723 - Padova.
- GOVONI Corrado e Rachele - Via S. Pio X - Crespano del Grappa (Treviso).
- GUIDOTTI Giancarlo e ORSELLI Marisa - Via Danilo Stieповica, 142 - Ostia Lido (Roma).
- IGNESTI Mario - Via dei Gonzaga, 159 - Roma.
- MACCHI Daniele - Via Bagaini, 15 - Varese.
- MASINI Mario - «La Ghiandaia» Le Corti, 3/A - Troghi (Firenze).
- MENICUCCI Giovanni - Via S. An-sano, 7 - Tel. 050/47219 - Pisa.
- NASI Lucia - Via Puntabella, 4 - Borghetto di Tuoro (Perugia).
- PADRE RUFINO Carrara - Missione S. Antonio - St. Anthony's Welfare Center Godaif - Asmara (Etiopia).
- SASSO Sebastiano - Presso Salmoiraghi - Piazza Cavour, 2 - Rimini (Forlì).
- SAVE Nicola - Viale Baccelli, 23 - Chianciano Terme (Siena).
- TRINGALI Giuseppe - C/o Fiat Tagliero - P.O. Box 1134 - Asmara (Etiopia).
- VACCARI MONACO Olga - Via della Pietra, 24 - Bologna.
- VALENTINI - C/o Pensione Galatea - Via Genova, 24 - Roma.
- VATALAKIS Antonio - Viale della Serenissima, 145 - Tel. 06/28.08.07 - Roma.



Un favoloso "gruppo" in occasione di una delle ennesime gite scolastiche. Dovremmo essere nel 1948 o 49.

# “Gli anemoni”

Marcello mi ha detto: entro domani devi buttarmi giù un pezzo perché dobbiamo uscire alla fine del mese. Non c'è di peggio che essere messo in mora! Ora non so proprio cosa scrivere: è sabato e domani è Pasqua. Siccome scrive per Mai Tacli è sempre una gioia, vi parlerò di anemoni e uccellini. Il riferimento non è di po-

## PADRE RUFINO CI RISPONDE DA ASMARA

Caro Melani, amici di Asmara mi hanno fatto recapitare «Mai Tacli» di novembre-dicembre con l'appello in aiuto di Asmara e Eritrea. La ringrazio per il suo commento e per la presentazione che rivela il legame sempre attuale che Lei mantiene con questa terra dei «suoi ricordi» soprattutto in momenti di disagio e di preoccupazioni. Questo è prova di «vero amore» fatto non solo di ricordo ma di opere.

Ci è stato annunciato l'arrivo ad Assab delle spedizioni fatte tramite il Centro di Montagnara «pro Asmara-Eritrea». Pare che gli altri carichi siano in arrivo. Un fraterno «grazie» a quanti vi hanno collaborato e intendono continuare secondo le possibilità.

La situazione del territorio è sempre di «grave disagio e... fame» soprattutto per la popolazione.

Ho cercato di portare il saluto e il ricordo secondo le annotazioni che mi ero fatto al Raduno di Viareggio alle persone segnalate e interessate che ho potuto incontrare e rintracciare.

Ringraziano sperando di rivedere volti di parenti e amici lontani. Con un cordiale augurio Pasquale per tutti gli Asmarini, nella certezza che il cammino della sofferenza porti a tutti, soprattutto i più bisognosi, una certezza di resurrezione umana e cristiana, cordialmente saluto.

**Padre Rufino Carrara**  
Missionario in Eritrea

*P.S. Un particolare saluto dai «Nonni» ricoverati presso la «Casa Anziani» di questa Missione.*

co conto. Di loro un giorno ne parlava Gesù, il mio grande amico, ai suoi discepoli quando presi dalla fame si trovavano in un campo di grano a spigolare. Il fatto è che il giorno era sabato e di sabato per la Legge del tempo non si doveva lavorare. Arrivò furioso un fariseo che li rimproverò duramente, ma il poverino non sapeva con chi aveva a che fare! Gesù te lo chetò subito dicendogli che addirittura il grande Re David, così come stava scritto nelle antiche scritture, un giorno «di sabato» aveva dato da mangiare ai suoi guerrieri, nientemeno che il pane consacrato del Tempio! E questo per la semplicissima ragione che i suoi avevano fame malgrado fosse sabato. Insomma Gesù disse: è il sabato che è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato! E disse ancora ai discepoli che continuavano mesti a spigolare: non preoccupatevi di trovare da bere e da mangiare né di come potrete vestirvi. Guardate gli uccellini, non lavorano la terra, non mietono il grano, non lo raccolgono; a loro pensa il nostro Padre Celeste. Non siate ansiosi (come si direbbe oggi) perché, comunque, non allunghereste di un sol cubito la misura della vostra vita. Pensate agli anemoni anch'essi non lavorano, non si affaticano e neppure Re Salomone nella fastosità della sua gloria era vistosamente vestito, con il suo manto rosso, come loro! Non preoccupatevi, quindi, di che mangerete, di che berrete, di come vestirete. Tutte queste cose le chiedono «le genti» del mondo, ma voi state attendendo il Regno di Dio e allora tutte queste cose vi saranno date. Non arricchitevi, di grandi tesori che la ruggine e la tignola vi corroderanno e i ladri vi ruberanno! Il Vostro è il Regno Celeste, dove la tignola non corrode e il ladro non confisca!

Ora, io non credo che Gesù volesse fare dei suoi discepoli e, di poi, dei suoi discendenti una massa di scioperati, in attesa che qualcuno lavorasse per loro. Gesù, che riteneva essere vicino al Regno dei Cieli, pensava che non valesse darsi troppa pena, tanto molto presto il momento sarebbe venuto. E ciò in definitiva è quello che pensano i credenti. Poi le cose non sono andate come pensava il mio amico Gesù, il Regno Celeste non è mai venuto e tutti, credenti e non, buoni e cattivi, siamo qui ad aspettare.

Allora, dico io che sono ateo e materialista: Gesù che era un uomo, il più grande, ma pur sempre solo un uomo, quel giorno nel campo di grano parlando di anemoni e delle difficoltà della vita, non voleva forse dire semplicemente di credere nelle cose che facciamo, di sabato o di domenica, purché siano fatte con amore? Forse voleva dire di godere del fare, così fine a se stesso, di appagarsi delle gioie di essere e della soddisfazione di ciò che possiamo fare, poco o molto che sia, ma credendoci, per noi e per gli altri. Oh gente, Gesù era una persona

seria, non poteva dire: sapete che vi dico? Si fa come gli uccellini, becco di qua, becco di là, e a domani qualcuno ci pensa! Queste cose le diceva quel riccone, bischecchiando un toscano che andava cacciando «di chi vuol esser lieto sia del doman non c'è certezza»!

Siamo seri, forse si può meglio dire: Se supponi l'uomo come uomo e il suo rapporto con il mondo come rapporto umano, tu puoi scambiare amore solo contro amore, fiducia solo contro fiducia, e via discorrendo. Se vuoi godere dell'arte, devi essere un uomo colto in fatto di arte, se vuoi esercitare un'influenza su altri uomini, devi essere un uomo attivo, realmente stimolante e trascinatore di altri uomini. Ogni tuo rapporto con gli uomini, e con la natura, deve essere un'espressione determinata, corrispondente all'oggetto da te voluto, dalla tua reale vita individuale. Quando tu ami senza provocare amore, cioè quando il tuo amore come amore non produce amore reciproco e attraverso le tue manifestazioni di vita, di uomo che ama non fai di te stesso un uomo amato, il tuo amore è impotente, e allora è una sventura!

Anche questa purtroppo non è farina del mio sacco, ma di un altro grande mio amico.

Spero che Marcello titoli questo mio pezzo (voi sapete che non è mai l'articolista a fare il titolo) «Gli anemoni».

**Dino De Meo**

## In vacanza da Menghetti

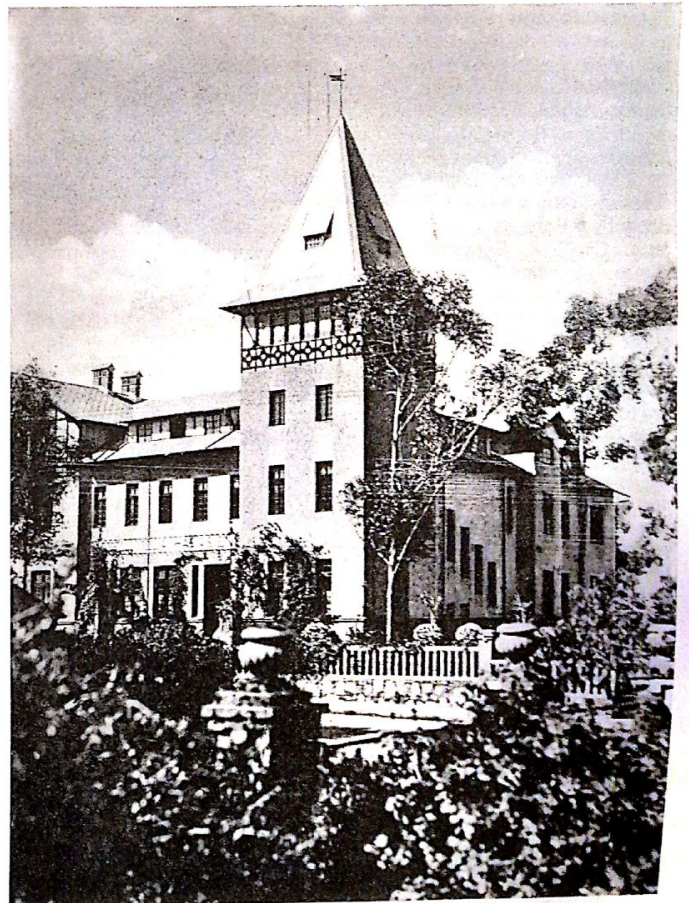


S'avvicina l'estate e si cominciano a programmare le vacanze e quindi è più che lecito suggerire dove andare per chi preferisce il mare, naturalmente sempre nell'ambito del «clima» asmarino.

Abbiamo già parlato lo scorso anno dell'Alberto Olga a Riccione di proprietà dei coniugi asmarini Menghetti, albergatori anche all'Asmara con l'Hotel Italia, se non vado errato.

I prezzi praticati nel loro albergo sono molto convenienti in considerazione del «vento» che tira e nonostante l'ambiente sia tra i più accoglienti e confortevoli. Tutte le camere infatti sono con servizi. Per gli asmarini poi ci sarà anche un «occhio» particolare.

Chi vuole informazioni più dettagliate scriva o telefoni a: Albergo OLGA - Viale De Amicis, 10 - 47036 Riccione - Telefono 41.509, oppure all'abitazione dei Menghetti in via Castelfidardo, 11 - 47037 Rimini - Telefono 51.720.



Asmara - Albergo Hamasine nel 1925.

# Nascita, prosperità e declino del teatro ad Asmara

Il teatro, in Asmara, dopo la triste parentesi della guerra, rinacque così quasi in sordina, senza pompa, racimolando gli attori rimasti, resti di Compagnie italiane di nomi risonanti come la Borboni-Betrone per la prosa, quelle di Totò, Rascel, Spadaro, Dezan, Fabrizi, Beniamino e Dante Maggio, Maresca, ecc. per l'operetta il varietà e l'arte varia, le quali agivano fra Asmara ed Addis Abeba. Gli artisti che per infinite e disparate ragioni erano rimasti in Africa, era logico, non potevano stare inattivi molto tempo e, appena calmate le acque, eccoli nuovamente all'opera, eccoli ad imbastire nuovi lavori, d'arte varia prima, lirica, operetta e prosa poi.

Quelli che giustamente meritano il titolo di fondatori di questa nuova ripresa teatrale e che hanno brillantemente impostate le prime Compagnie, lodevolmente coadiuvati da autori, capocomici, direttori di teatro, scenografi ecc. rispondono a nomi ben noti al pubblico asmarino. Chi non conosce infatti Folena, Lombardi, Broili, Gino Mill e Nella Poli? E come non rendere elogio a Mario Brero, Pina Criscuolo, Italia Moreno, Gitta Ninon, Doretta De Prà, Trio Golde ed Deanna Vendemmia? Chi sa qualche cosa di teatro sa benissimo che la recitazione è una passione che non conosce limiti ed è molto contagiosa: costituite le prime Compagnie, ecco aggiungersi a questi pionieri gente di competenza come Rampone, Bookman, Melani, De Leonardis e bravissimi maestri come il compianto De Filippis, Conta, Biazzo, Ferretti e Renato Carosone. La Febbre del teatro aveva ripreso un po' tutti, dal varietà si passa alla lirica avvalendosi dei cantanti come i tenori Lonardi, Liuzzi, Spallazzi e Bregaro; i soprani Garletti, Scapinelli e Nini Mazza; il baritono Canè, mentre si mettono in scena con ottimo successo, oltre alle opere Traviata, Butterfly e Bohème, anche le operette: Cin-Ci-la, Santarellina, La Danza delle Libellule, La Duchessa del Bal Tabarin, Il Paese dei Campanelli, con le spigliate soubrettes come la Criscuolo, La Broccati e la Vedemmia, con i comici Mill, Brero e Breccia, caratteristi come la Tagliavia ed il Folena e con il tenore Zazzano.

Tutto va a gonfie vele per il teatro, la mancanza di comunicazioni con l'Europa non permette l'arrivo di pellicole cinematografiche ed il pubblico gode dell'istruttivo, dilettevole passatempo teatrale, grazie a questi capaci, intelligenti attori e registi. Non manca nemmeno una buona Compagnia di prosa che, avvalendosi di artisti come Nella Poli, Anna Miserocchi, le due Secco, le Gasperini e Magherini e la stessa Pina Criscuolo, il complesso Masini e quello dialettale di Cetto Maugeri. Chi però miete più numerosi allori è sempre la rivista che vede sempre più infittirsi la schiera degli attori e si alternano sulle scene: Mill, Brero, Masini, Giuffrida, soubrettes, comici, tenori, caratteristi ballerine, ecc. riscuotendo sempre numerosi consensi del pubblico.

Tutto andava per il meglio, il pubblico si divertiva, ma poi, per infiniti motivi dovuti a cause esterne e non certamente imputabili alla buona volontà ed alle capacità dei componenti le varie Compagnie il teatro asmarino conobbe un periodo di decadenza che, purtroppo, non si è ancora arrestato. Il rimpatrio di parecchi che miravano a ben più alte affermazioni come la Miserocchi, Renato Carosone, Mimmo Billi ed altri, molti per ragioni diverse ma ineluttabili, hanno cominciato ad incrinare le varie compagnie che, oltre a perdere attori di valore su cui si faceva perno, ovviamente si diradavano sempre più anche le file degli spettatori in seguito ai continui rimpatri.

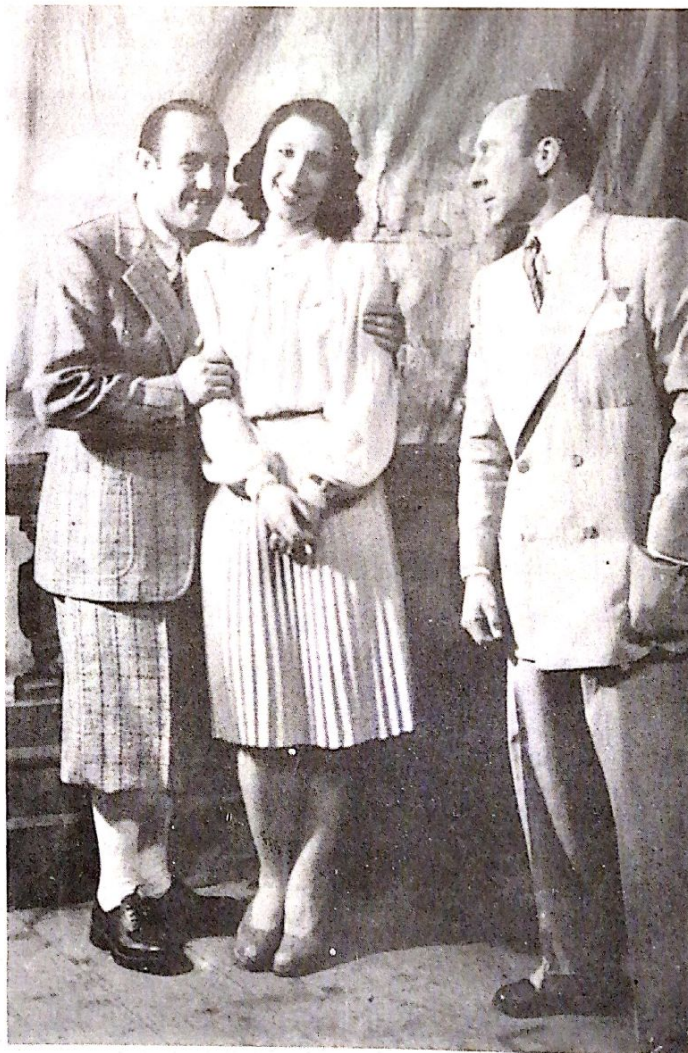
La ripresa cinematografica, dovuta alle ripristinate comunicazioni con il resto del mondo ed il Consorzio cinematografico che si era accaparrato tutti i teatri cittadini, hanno inferto il colpo decisivo ed il teatro asmarino sta sempre più languendo, solo interrotto da brevi sprazzi, della Goliardica che, due o tre volte all'anno, riesce a mettere in scena qualche bella commedia.

Noi che il lettore non ce ne voglia, essendo cronicamente ammalati di quella passione che solo il teatro sa infondere, noi soffriamo di questa stasi e, sapendo che ancora qualche buon elemento è

fra noi, che potremmo ancora contare su nomi come Gino Mill, Nella Poli, Mario Folena fra gli attori, Mary Fuschino come maestra-coreografa, e Italo Broili fra gli autori, i quali, coadiuvati da altri buoni elementi presenti, potrebbero benissimo darci ancora qualche bella compagnia di arte varia, vorremmo che, come per il passato, i bravi Lazzarini, Bonelli ecc. prendessero a cuore questa nostra proposta e, memori di quanto hanno fatto per il teatro negli anni subito susseguenti alla guerra, dessero il loro appoggio morale e materiale per la rinascita di una Compagnia per spettacoli a se stanti, sia come avanspettacoli alle proiezioni cinematografiche.

Gli elementi, ripetiamo, ci sono ed altri si possono fare attraverso selezioni fra i dilettanti; la buona volontà non manca; il pubblico, siamo sicuri, acclamerebbe una iniziativa del genere e qualche cosa di veramente bello si potrebbe certamente montare ancora oggi: cosa manca? Solo la buona volontà dei componenti il Consorzio Cinematografico ai quali noi rivolgiamo questa nostra idea con la speranza di rivederli nuovamente interessanti verso gli spettacoli teatrali per non sciupare una attività degna di lode ed ampliare la struttura ricreativa a disposizione del pubblico.

GEDO



Mario Brero, Pina Criscuolo e Pippo Doria nella commedia «Questi ragazzi».

# La penna nera di Araya

Arava.

I buoi, pesanti, procedevano a capo chino, scansavano i sassi e i cespugli di quel terreno arso, giallastro e Araya non se ne curava. Li seguiva soltanto, non dando loro né una voce di comando né in indirizzò.

Li seguiva. I suoi buoi sapevano, era facile lavorare con Araya.

Quel ragazzo secco, lungo, dinoccolato che non pensava mai a quello che faceva.

A dorso nudo, scalzo, le ginocchia troppo grosse e le braccia troppo lunghe: uno appoggiato all'aratro primitivo e l'altro penzolante, privo di forza e di volontà.

Arava

Ma lo sguardo di Araya era lontano e sognante, come sognanti e lontani erano i suoi pensieri.

Tra le lunghe corna dei buoi si profilava, a qualche miglio di distanza, la sagoma dura, rossiccia e uniforme dell'Amba.

E Araya era sempre protesosi verso quella visione, come protesa e fremente era la penna nera del cappello da alpino che Araya portava in capo.

Fu quel berretto sformato, logoro, non più grigioverde, ma color della polvere che ci indusse a fermare la macchina.

Si affondava in quel terreno appena rimosso, faceva caldo. I buoi ci scorsero e volgendo la testa «dissero» a Araya che noi eravamo lì. Anche Araya ci guardò.

— Aderkum — azzardammo noi in uno scadente tigrignà.

— Buongiorno — ci rispose lui in perfetto italiano.

Non sapremmo dire se la cosa ci smontò o ci diede conforto. Sappiamo che il novanta per cento di quel che si dice è sempre inutile. Infatti aggiungemmo:

— Stai arando? —

Araya non ci rispose e seguì ad andare dietro ai buoi.

Lo seguimmo. Il suo sguardo era sempre là, sull'Amba che si profilava all'orizzonte.

— Come ti chiami? —

— Araya —

— Chi ti ha dato quel cappello? —

Si fermò di colpo, ci squadrò da capo a piedi, ma riprese subito il suo cammino. — L'ho trovato — aggiunse a voce bassa.

Mentiva, si vedeva che mentiva.

— Ci sono passati degli alpini da queste parti?

— Sì, c'è anche un cimitero — e indicò vagamente, con un alzar di mento, un posto indistinto, forse vicino, forse lontano.

— Ci puoi accompagnare? —

Fermò i buoi e senza parlare ci precedette.

Una ventina di croci di legno, i cumuli di terra non si avvertivano quasi più: il vento li aveva dispersi, annullati. Anche i nomi, scritti in bianco sulle croci nere erano ormai indecifrabili.

— Tutti alpini? —

— Sì, tutti alpini —

Araya ristette un attimo innanzi ad una di quelle croci. Capimmo, ma lo lasciammo stare.

Qualche momento dopo, quando il suo colloquio con chi giaceva sotto a quella croce ebbe fine, ci avvicinammo.

— Era suo il cappello? —

— Sì —

— Te lo ha regalato lui? —

— Sì —

E a questo punto ci sfuggì un naturale «perché».

Sempre senza guardarci in viso, ma guardando lontano, Araya incominciò a parlare.

— Da pochi giorni era terminato il fuoco sopra e attorno all'Amba. Passavano lunghe file silenziose di prigionieri. Gli inglesi avevano lasciato loro le armi perché avevano combattuto come «ambesà». Passavano, laceri, senza parlare, ma con la fronte alta. Poi ritornò il silenzio nei campi e dappertutto.

Una notte capitò lui, l'alpino — e Araya con una mano accarezzò il cappello — Aveva una ferita qui — e indicò un fianco — aveva perduto molto sangue, ma riusciva lo stesso a trascinarsi. Arrivò fino alla mia capanna, lo sentii e lo tirai dentro. Disse soltanto «grazie, queste jene maledette» e non parlò più perché cadde come morto. Avevo del latte di capra, riuscii a fargliene bere un po', ma per tutta quella notte non riuscii a farlo parlare più. La mattina dopo si, disse qualcosa, sorrise anche, ma la sua fronte era come di fuoco. Ricordo che mi domandò di lasciarlo stare lì, di non chiamare nessuno che non ne valeva la pena. Ed io feci come voleva lui. La seconda e la terza notte furono terribili, ma fu proprio in quelle lunghe ore che incominciai a conoscere le vostre montagne. L'alpino parlava mentre la febbre a poco a poco lo faceva morire.

— Delirio — interrompemmo noi.

— Non so se si dice così. Sarà stato delirio come dite voi. Parlava con gli occhi chiusi ed io stavo attento e sentivo che parlava di cose che per lui erano molto belle e importanti. Diceva di una piccola casa su su, molto in alto sopra le montagne, da dove si poteva vedere tutto il mondo. Parlava del sole che la sera si nascondeva dietro a quelle montagne e tutto diventava rosso: le case, le piante, i buoi, il cielo. Rosso, tutto rosso. E poi parlava di una casa bianca, una specie di sabbia bianca, fredda, che viene dal cielo e che copre ogni cosa. Io sentivo che lui amava quella sabbia bianca e che avrebbe voluto vederla ancora, scivolarci sopra, e capivo che doveva essere molto bella se riusciva a dimenticare il male della ferita per ricordarla, per rivederla come in sogno coprire quelle montagne tanto tanto alte, anche più alte dell'Amba. Diceva che a lui piaceva andare su quelle montagne, sulla più alta di quelle montagne e rimanere lassù solo solo e che gli sembrava allora di essere il «guitana» di tutte le città di tutta la terra; diceva che gli piaceva cantare quando era così in alto ed ascoltare la sua voce che cadeva giù come un sasso. Poi una volta disse che voleva regalarmi qualcosa e tolse dalla tasca della ca-

micia dei soldi e del tabacco.

Io facevo di no con la testa e allora lui, ricordo benissimo, si mise a ridere forte dicendo che tanto quando sarebbe morto avrei potuto prendere tutto. Io, invece, non volevo che una cosa: il suo cappello. Mi piaceva, e quando l'alpino riusciva a dormire perché la ferita gli faceva meno male, io lo prendevo e me lo provavo. Una volta si svegliò mentre lo avevo in testa e mi disse di tenerlo e di metterlo quando andavo sull'Amba e di cantare, lassù, come fanno gli alpini quando sono sulle loro montagne.

— Sulle Alpi —

— Ecco, sì, sulle Alpi, diceva proprio così, sulle Alpi. Era un nome questo che non ricordavo. Sì, sì le Alpi. Adesso cercherò di non dimenticarlo mai questo nome: le Alpi. Le Alpi. Poi non parlò più ed io l'ho messo sotto terra, nel buco dove già c'era un suo compagno, sotto una di quelle croci. Anche noi abbiamo la croce, si dice maskal, non è come la vostra, ma l'abbiamo anche noi. E ho tenuto soltanto il cappello, e quando posso vado sull'Amba e canto come lui mi ha detto di fare —.

Era secco e asciutto Araya perché si potesse pensare di strizzargli una stilla di pianto. Solo per questo non piangeva.

Pian piano eravamo tornati al campicello di Araya. I buoi cercavano tra le spine dei cespugli quello che l'arida stagione non voleva concedere: un qualche filo d'erba.

Ci salutammo.

— Buongiorno, Araya —

— Aderkum Talian —

E riprese a seguire i buoi che scansavano i sassi e i cespugli di quel terreno arso e giallastro, e riprese a mirare la sagoma dell'Amba.

Ci appressammo alla macchina, stavamo per salire quando la voce di Araya ci raggiunse. Il ragazzo venne a noi di corsa.

— Cosa vuoi? —

— Voglio sapere se le Alpi sono tanto più alte dell'Amba —

Stavamo per dire di sì, ma lo sguardo implorante di Araya ci convinse altrimenti.

— No, non sono più alte dell'Amba —

Per la prima volta lo vedemmo sorridere. Si tolse il cappello e domandò:

— Allora posso tenerlo? —

— Sicuro che puoi tenerlo, è tuo. Sei un bravo ragazzo, addio —

La macchina correa veloce sui rettilinei che da Enda Medhani Alem vanno a Quiha. L'aria calda ci staffilava la faccia.

Non avevamo potuto fare a meno poco prima di voltarci un'altra volta per vedere Araya, l'innamorato della montagna, delle montagne di qualsiasi colore, quel ragazzo secco, lungo, dinoccolato che da quel momento in quel massiccio rossastro avrebbe scorto la cima nevosa delle nostre Alpi.

Ci voltammo.

Arava.

Cesare Alfieri

lo  
piac  
a fet  
rare  
a sg  
E  
dar  
puc  
di l  
col  
cic  
As  
no  
ai

ne  
es  
ci  
pi  
ci  
a  
b  
fi  
o

# Flashes

*Io sono pigro. Tante mattine mi piace, appena sveglio, crogiolarmi a letto con gli occhi chiusi — altrimenti la Dina attacca a chiacchiere — mentre il cervello comincia a sparare i flashes dei ricordi.*

*È bello ricordare. Anche se andare troppo indietro nel tempo può essere causa di malinconie e di rimpianti, ma è bello perché i ricordi più vecchi sono quelli più lucidi, più reali, direi più vicini, e Asmara, i miei anni di Asmara fanno da quasi consueto sottofondo ai miei flashes.*

Click...

*La Cattedrale domenica mattina: la scalinata piena di gente che esce dalla Messa, un gran sole che aggredisce dopo il fresco e la penombra dell'interno. La chiacchierata con un amico, un saluto al collega di ufficio che scende a braccetto con la moglie. Una gran festa di colori dei vestiti leggeri delle signore.*

Click...

*L'aperitivo da Mario Soldi al Rex. La mastica con il mezè fatto da triangolini di pane con sopra un*

Click...

*Ho fretta e, come al solito la mia Balilla tre marce — riverniciata a spruzzo con lo stantuffo del Flit — non parte. Prendo un calesino che fila alla velocità di un risciò. Mi piace farmi trasportare traballando. Arrivo. Mezzo scellino.*

Click...

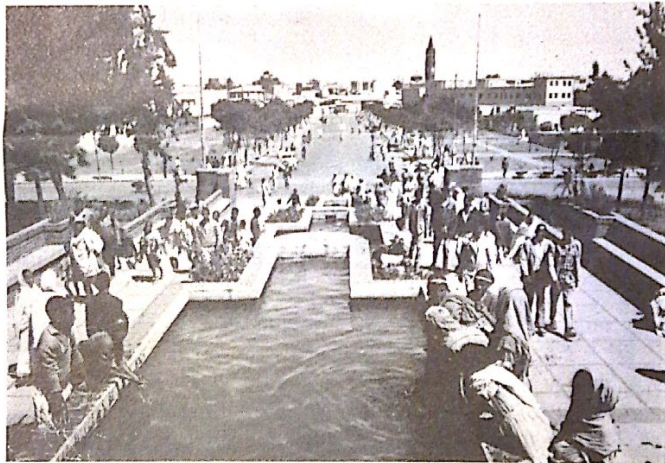
*Sulle scale di Ghezzabanda sono arrivati i diavolèt con i belès. Sono straordinari con la loro sveltezza a sbucciarli con il pezzetto di latta appuntita e offrirli senza toccarli. Quanti me ne dai per una tarifa? Sei, guitana. Ne mangio dodici.*

Click...

*Voglio andare a vedere un film e leggo i programmi sul Corriere Eritreo. Cinema Asmara, Augustus, Dante, Dopolavoro, Excelsior, Impero... c'è da scegliere!*

Click...

*La nostra Agossà sta trattando col ragazzo del «c'è buttilia?». Parlano fitto fitto e tutti e due assieme. Finalmente si accordano.*



*pezzetto di formaggio o di acciuga infilzati con lo stuzzicadenti. C'è il vecchio Banin, tutto vestito di bianco, col fez in testa, che si aggira fra i tavoli offrendo le sue penne di struzzo. Saranno anni che non ne vende una, ma continua imperterrito, fiducioso, sorridente!*

Click...

*È sera. Poco prima del tramonto, salendo il Viale Mussolini, all'altezza del Cinema Asmara, vedo, verso il ciuffo di verde che circonda il Ristorante La Croce del Sud, l'aria tutta viola. Non mi hanno saputo spiegarne la causa, ma è uno spettacolo favoloso.*

Click...

*Come è favoloso questo nostro cielo, a notte, con tutte quelle stelle così più luminose e più vicine.*

Click...

*A casa hanno comprato gli zaituni. Appena entro ne sento il profumo ubriacante. Mi preparo una macedonia formidabile: zaituni, banane del Bizen (quelle grosse e tozze) e mezza papaia.*

*Per sei bottiglie credo abbia ottenuto una gallina rossiccia, un po' rachitica e con le gambe atrofizzate, e sei uova.*

Click...

*La piazza del mercato indigeno sotto il sole cocente. I mucchi di cipolle, di peperoncini, di aglio per terra col venditore accoccolato che si sbianca i denti già bianchissimi, col rametto di pepe. Nel naso un pizzicore di berberè e odore di abugiadid. Un ciarlio incessante che ti ubriaca.*

Click...

*Si va fino al Gallo d'Oro a vedere la Vallata del Dorfus con il mare di nuvole che sale. Sono immensi batuffoli grigi o rosa che tutto ovattano e coprono. Che bellezza, che bellezza!*

Click...

*«Rodolfo, — mi dice la Dina offrendomi, premurosa il caffè — guarda che ti lacrimano un'altra volta gli occhi. Metti un po' di colirio».*

Già...!

Rodolfo Tani

# Uccelli e bimbi

# L'arte di Alfonso Zichella

avveniva sul vialeto d'ingresso della nostra azienda agricola. Aveva per mano un bimbetto dell'aspettativa età di cinque anni, saggio dopo che ne aveva otto. Il bimbetto rideva. —

Sotto il malleolo di sinistra si vedeva un gonfiore, e sul volto i segni della sofferenza.

Lui, la madre, aveva negli occhi l'incertezza e la desolata preghiera di quelli che nulla hanno, e che guardano al «qualcosa» bianco come al benefico mago onnipotente. — *Nomadi Assorti*. — Passano tutti gli anni in questa stagione, vengono dal bassopiano con i loro cammelli, le loro capre, il loro bestiame abbandonato nelle vicinà di Allah. —

Uno sguardo al bimbo, uno alla madre e ci intendiamo a parlare.

## La scomparsa di Pasquale Di Russo



Nell'ottobre dello scorso anno è morto Pasquale Di Russo. Ci ha informato di questa triste notizia il figlio Luigi che sta a Formia. Tutti si ricorderanno di Pasquale Di Russo specie coloro che erano appassionati di calcio. Egli era una colonna della squadra dell'Asmara. Ne tracciamo un profilo sportivo tratto da un giornale dell'epoca. (1948-47).

«Iniziò in Italia la sua attività calcistica con il Formia disputando un campionato dell'UIC. Passò poi al Genoa, che militava in I divisione e dopo al Carinola, sempre in questa categoria che, allora, rappresentava la C attuale.

Capitato in Eritrea fu subito acciuffato dallo squadrone della C-ITAO dove rimase fino allo scoppio della guerra. Alla ripresa dell'attività sportiva passò dall'A.C. Asmara al G.S. Municipale, al G.S. Sahati, al G.S. Melotti e infine nuovamente al G.S. Asmara.

È un atleta di grandi possibilità. Ha sempre mentato di rappresentare il calcio eritreo nelle varie selezioni per il suo costante rendimento, per la sua passione e per il suo spirito di disciplina.

Alla sinistra lineare è veloce e può contare su un tiro fulmineo. Quest'anno spostato a interno sinistro, ha mostrato le sue qualità di lavoratore, di coordinatore e di realizzatore. Al G.S. Asmara ha dato una gupolata del suo filo per curare lo scudetto di campione sulle casacce rosso-blu.

Alla moglie e al figlio vedano le nostre condoglianze e quelle di tutti gli asmarini.

no. Privilegio divino delle anime semplici.

Brilla nella mie mani un bisturi, l'ascenso è inciso e madre e figlio se ne vanno entrambi l'uno sollevato nella carne, l'altra nello spirito.

Sono passati tre giorni. — Ecco il bimbo di ritorno. — Ha gli occhi timorosi e ridenti nello stesso tempo. — Forge con una mano uno « zambù » e fugge.

Che lieta sorpresa! — Vi sono quattro uccelletti appena snidati.

Sotto l'esame di sei paia di occhi, i miei e quelli delle mie figliollette, si rilevano per quattro gazze. — Che bellezze! La punta del becco gialla, e le ali del più bell'azzurro che immaginar si possa.

Aprono il becco e gracchiano, gine-gree desiderose di cibo.

Siamo ben sistemati? Cosa mangiano? Mhm! — Ci soccorre « il libro degli uccelli » del Braham. — Dice: « piccoli insetti, becche, frutti di campo costituiscono il cibo delle gazze ». — Siamo a posto. — Le mie figlie partono in tromba e incominciano l'ingozzamento... Cielo di rosa.

Per necessità dell'azienda, mi devo recare all'Asmara. Nelle mie note per le cose a cui devo provvedere ho anche « i ricordi » delle mie figlie. — Una bella gabbia per le gazze, il taff, il miglio ecc. ecc., e non so quante altre raccomandazioni per queste quattro stelle dell'orizzonte figliesco.

Ed eccomi di ritorno; non appena il camioncino è fermo odo una vocetta che enumera: — gabbia, taff, miglio... tutto inutile!

La voce accorata della Fiorella — la maggiore — aggiunge « tutte morte ».

Non so se in questa voce predomina il dolore o il dispetto, ma il volto di entrambe è pallido e gli occhi hanno l'espressione del dolore, breve ma disperato dei bimbi.

La grande è pensosa. « Papà — mi dice — ma tu e quel bimbo hai fatto del bene — e allora perché le gazze sono morte? »

Non so cosa rispondere a questa logica...

A mezzogiorno quando siamo a tavola, sotto al mio piatto trovo un foglio piegato in quattro. — Sono abituato a queste « sorprese ».

Spesso si tratta di un mazzolino di fiori disegnato ed un pensiero gentile. — Omaggi al caro papà che sgorgano dal cuore delle mie figlie. — Oggi però si tratta niente meno che di un'elegia, l'elegia per le gazze.

GLI UCCELLI — Erano quattro — Ce li avevano regalati. — Uno era fuggito ed erano rimasti tre. Poi è tornato ed erano di nuovo quattro. Vispi ed allegri, come il nostro cuore. — Ma il giorno dopo, era un giorno triste per me e mie sorelle. — Un uccellino si era addormentato nel sonno profondo. — Erano di nuovo tre: vispi ed allegri, mangiavano e stavano al sole. — Ma un brutto giorno di dolore, si sono addormentati anch'essi tre, nel sonno profondo.

Che pena papà! — Sì, figliole — che pena! — E fra me penso: voglio il Signore che le vostre pene siano soltanto di questo genere!

*Fra tutti gli asmarini ce ne sono parecchi che si distinguono nel campo dell'arte. C'è chi dipinge, chi scrive, chi recita, chi si è dedicato alla scultura ecc. Perché quindi non parlare di loro? Mi sembra una cosa più che giusta tracciarne una biografia e, quando sarà possibile, una critica sul lavoro svolto da ognuno di essi.*

*È perciò che iniziamo questa rubrica d'arte, proponendo ogni volta, magari non in tutti i numeri, un nostro amico e le sue opere.*

*Cominciamo questa volta da Alfonso Zichella che si è già distinto come pittore figurativo sebbene abbia iniziato solo recentemente la sua attività artistica. Tutti più o meno conosciamo Alfonso Zichella, fratello di Lucio e di Marco che, sappiamo, si dedica con successo alla scultura.*

*Ma per coloro che non lo hanno conosciuto tracciamo una rapida biografia e aggiungiamo che egli è l'autore dell'articolo sulla Filodrammatica « La Studentesca » di Asmara apparso l'anno passato su un numero di Mai Tacli e tratto da un giornale del 1945.*

ha anche scritto sul Corriere di Asmara e, rientrato in Italia, ha lavorato a «Il Tempo» e al «Secolo d'Italia» come corrispondente.

Abbandonando gli studi universitari è entrato nella F.W.A. nel 1948 per passare alla Pan American, presso la quale ricopre tuttora la carica di responsabile dell'ufficio contabile amministrativo. Si è dedicato anche alla poesia ed un suo libro si trova nella Brown University, in Providence Rhode Island (U.S.A.).

La richiesta gli è giunta nel 1953 e Zichella ne ha fatto omaggio con immenso piacere. Ha costituito anche un club di cineamatori il quale organizza da oltre dieci anni una rassegna nazionale con apprezzabile successo. È stato sovente all'estero e conosce molto bene le lingue francese ed inglese. E proprio in occasione di un viaggio a Parigi ha avuto modo di accostare i pittori di Montmartre. Affascinato da questi ha esternato alla moglie il suo desiderio di dipingere, appena rientrato in Italia; e così a partire dal 1972, anno in cui ha preso per la prima volta il pennello in mano, Alfonso Zichella ha cominciato il dialogo con quella forma di espressione che lo ha spesso commosso. « Per una linea conquistata — dice Zichella — « per un effetto appagante, per il colore che copriro piacevolmente amico a combinarsi armonicamente dinanzi ai miei increduli occhi ho anche sofferto ».

È stato quindi del tutto autodidatta e suo intento è quello di fondere l'espressionismo della romantica Francia alle assolote contrade della sua terra. Ha tentato anche la figura e si è soffermato soprattutto sui paesaggi della sua terra, del suo mare, dei deliziosi castelli romani.



Alfonso Zichella è nato a Cerignola, in provincia di Foggia, il 10 gennaio del 1924. Attualmente vive e lavora a Grottaferrata, in provincia di Roma, al numero 20 di via Costituente.

Ha vissuto con la famiglia ad Asmara, in Eritrea, dal 1938 al 1946 e nella ex-colonia italiana ha seguito gli studi ginnasiali e liceali, conseguendo la maturità classica. Ha dato vita insieme ad alcuni amici studenti ad una compagnia filodrammatica (« La Studentesca ») con un vastissimo repertorio in cui si trovava quasi sempre una partecina per il giovane Zichella, al quale però interessava di più tutta l'attività connessa allo spettacolo, dal suggeritore al buffafoori. In quella compagnia recitava Anna Mistracchi, destinata a diventare celebre in futuro e lavorava Giuseppe Fina, divenuto poi apprezzato regista.

Durante la permanenza in Africa Zichella

Ed anche la poesia di Zichella, come si può desumere dai versi seguenti, esprime sentimenti e sensazioni affini a quelli che erompono dalle sue tele: « Ed ora penso all'estate, quella calda estate assolata/senza una nube in cielo /Il vento caldo, la frescura/ricercata all'ombra degli alberi alti/e l'acqua fresca di fonte e non l'importa/se nell'impero di alzare il bicchiere/l'acqua supera gli angoli della bocca/e ti scorre sul petto ».

Per meglio comprendere, inoltre, la personalità di Zichella vale la pena di riportare una sua « memoria » la quale dice: « Mia moglie Mary, raccogliendo il mio desiderio di dedicarmi alla pittura, mi fece dono dell'occorrente per dipingere e fu così che mi trovai dinanzi ad una tela, quella sensazione fu così bella che sul mio cavalletto esiste sempre una tela bianca che prende il posto di un'opera appena compiuta ».



Un ricordo di Cesare Fiori. Asmara 15.12.1945. Foto scattata alla fine dell'incontro Fiori-Gabrieli. Da sinistra, dietro l'olimpionico Crespi, davanti l'allenatore e ex campione d'Italia Filippini, Cesare Fiori, il pugile dilettante Castagna, Gabrieli e l'allenatore Monti.

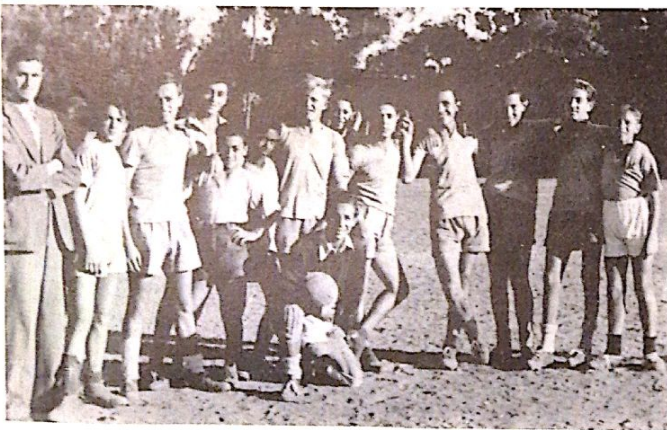
# Album



Gita scolastica 1946. Matteo Davossa, ?, Linda Tamburro e Alfredo Guizzardi.



Questa deve essere una seconda Liceo 1946-47. I nomi; è una parola. Vedremo di fare il meglio possibile. Fila in alto da sinistra: Gigi Ramponi, Matteo Davossa, Giancarlo Rosi, ?, Mario Maccari, Giulio Mariano, Raoul Polzella, ?; fila di mezzo: Alfredo Guizzardi, ?, Rolando Chersich, Rotarossi, Renato Carrano, Augusto Mosca, Tron, ?; in basso: Linda Tamburro, Maria Carla Gianfilippi, Valeria Conti (?), Silvia Fameli, il professore di storia dell'arte (non mi viene il nome), Marta Boato, Maria Garbini (?), Dina Serena e Mary Romano.



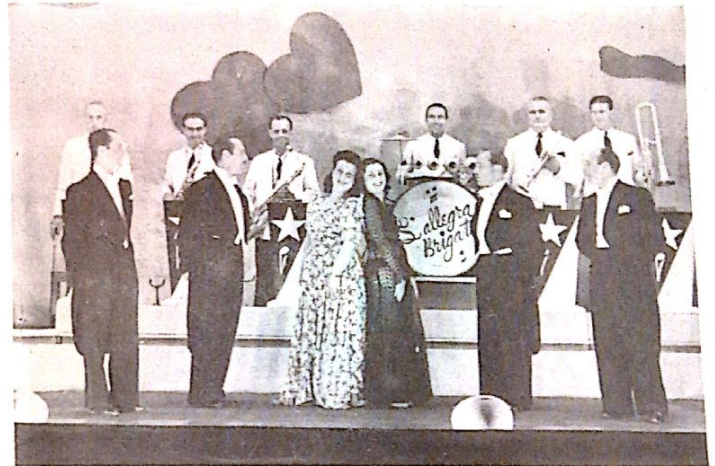
Asmara 4 gennaio 1949. Non so che squadra sia. Fra tutti si riconosce: Dioniso Genta, il primo in borghese, Gianni Contini il quarto, Gilberto Paraschiva il portiere e Crespi quello che alza il dito.



Una delle giurie della «Bella italiana dell'Eritrea». Da sinistra: Mario Folena, Adriana Fezzi, Lupano, Nicola Vitale, Alba Fiacchetti (che non voleva farsi fotografare), Sette e Raffaello Bini.



Luigi Risso ai tempi d'oro della sua attività ciclistica in Italia. E' accompagnato, dopo una gara, da Vittorio Bellucco e sua moglie e da Arnaldo Favini.



Finale de «l'Allegra Brigata» al Teatro Asmara.



Asmara 1939 - Sotto la porta del Ferrovieri, il portiere Pulvirenti è severamente impegnato.



Spettatori ad una partita Istituto-Liceo. Li riconosco quasi tutti: in alto c'è Vittorio Del Burgo con Nando Cicero e Arnaldo Favini; sotto c'è Aversa, poi una delle Berti, Toti, Ada De Niccolai, poi non ricordo, poi l'altra Berti e in primo piano Enzo Martel, purtroppo scomparso ancora giovanissimo.



# com'era - com'è

Riprende la rubrica com'era-com'è con le donne a far la parte del...le leonesse. Ma il "bell'Armando" in mezzo a loro ci sta bene. Per questa rubrica mi rimangono soltanto due fotografie, ma sono sicuro che al prossimo raduno molti verranno forniti di foto adatte all'uso.

La prima di questa rassegna è Marisa Sini, fedelissima di tutti i raduni; la seconda è Lidia Tamburro, nostra ex compagna di Liceo, che però si è dimenticata di indicare l'anno delle due foto. L'abbiamo messo noi a nostro giudizio certi di non avere sbagliato secolo; la terza donna è Elvia Pialorsi che soffre anch'essa di asmarinite acuta. Chiude appunto il bell'Armando Macaluso che dopo la sua venuta in Italia al mini-raduno di Viareggio ci ha mandato queste e altre foto che pubblicheremo in seguito.



1949



Marisa Sini

1978



1949



Lidia Tamburro

1975



1950



Elvia Pialorsi

1978



1947



Armando Benedetto Macaluso

1979



Altra immagine della mai tanto decantata orchestra Boys a Massaua, ottobre-novembre 1945. Da sinistra: Pichi (batteria), Panza (sax), Girlando (piano) e Fiorucci (contrabbasso).

## AMICI MIEI (dalla prima)

brano, alcuni giorni fa, con Dorothy Lamour (che donna era!) e con quella bionda con un occhio costantemente nascosto dai capelli. (Accidenti, non mi riesce ricordare il nome).

Ma quello che più ricordo del cinema ad Asmara, oltre i films, è un'altra cosa. Se volete saperlo provate ad andare al cinema di giorno con una giornata di sole intenso e che il cinema sia in una piazza. Vedete il film e poi uscite. Se nel frattempo non sarà annuvolato e non avrà cominciato a piovere... vi ricorderete di Asmara... vero Tonino?

\*\*\*

Enzo Girlando mi ha scritto due righe per Daniela Pichi, l'autrice dell'articolo sull'Orchestra Boys, pubblicato due numeri fa. Dice:  
A Daniela Pichi,  
quale ex «boy» (a) e fondatore della «famosa orchestra» insieme

a tuo padre, ti ringrazio per l'affettuoso e nostalgico articolo. Nella cronistoria ho rivissuto un piacevole e interessante periodo della mia vita, trascorso in quella terra d'Africa che, ancor oggi, amo più che mai.

Cara Daniela, ogni tanto mi siedo al pianoforte ma... le mie dita ormai scorrono soltanto nella tastiera dei ricordi.

Ti abbraccio.

(Daniela, non gli dar retta, ti assicuro, suona ancora molto bene. n.d.d.).

\*\*\*

E per finire la solita citazione. Abbiamo parlato d'egoismo, anche se un po' a sproposito. Ma ne approfitto perché è carina: «Qualcuno diceva, d'un uomo molto egoista: 'Brucerebbe la vostra casa per cuocerli due uova'». Chamfort, Caratteri e aneddoti. È di spirito inglese: ce ne accorgiamo dalle uova...

Marcello Melani

## TUTTI AL "CIOCCO" (segue dalla prima pagina)

responsabili del Club.

Il "Ciocco" in provincia di Lucca, è accessibile da Roma, da Milano e dalle altre località, così come indica la cartina schematica che riportiamo.

La pensione completa, che prevede il Galà del sabato sera, il pernottamento, la prima colazione e il pranzo della domenica è di Lire 31.000. Per il solo galà del sabato sera Lire 14.000, per il pranzo della domenica L. 8.000. Supplemento per camera singola L. 5.000.

Con la prenotazione per la pensione completa dovrà essere inviata alla Direzione del Centro Turistico il "Ciocco" (Castelvecchio Pascoli) una caparra di Lire 20.000 pro capite, mentre per le prenotazioni singole non c'è bisogno di alcuna caparra, ma è necessaria, lo ripetiamo, la prenotazione.

Tra i servizi che il Ciocco offre ai suoi ospiti ci sono: il Bazaar con mille curiosità, l'Antiquarium, la pizzeria Zi-Meo, un centro shopping con i prodotti dell'Azienda Agricola, Mini zoo, Parco bambini, Barbecue, Officina riparazioni, Stazione di servizio.

Termine ultimo per la prenotazione: 15 maggio.

TUTTI AL CIOCCO, ALLORA.

